

.....

**Discussione delle mozioni nn. 242 (testo 3), 277, 278 e 279 sul processo di pace in Medio Oriente, anche con riferimento al ruolo dell'ONU**

.....

**DI GIOVAN PAOLO (PD).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio il senatore Compagna che ha giustamente lamentato, con la consueta imparzialità che lo anima, la difficoltà a svolgere mozioni di qualunque tipo in Aula a causa del ritardo con cui spesso queste arrivano rispetto al momento fissato per la discussione; ciò crea problemi di connessione ai tempi storici in cui viviamo, anche se poi spesso la storia ci raggiunge. Si tratta, dunque, della rivendicazione di un ruolo del Parlamento, di cui credo che la Presidenza, anche per altre mozioni, dovrebbe tenere conto.

In questo caso, però (mi rivolgo al collega Compagna), rispetto al modo in cui le mozioni sono state presentate, i fatti avvenuti negli ultimi giorni, con la possibilità di ripresa dei colloqui tra israeliani e palestinesi ed i ragionamenti svolti negli ultimi mesi dall'Amministrazione statunitense e anche sulla stampa, a mio avviso ci aiutano a riflettere in maniera deideologizzata, come dovremmo sempre fare in politica estera.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non vi è dubbio che nel vostro documento vi siano punti assolutamente condivisibili, forse più nel resto della mozione che nella premessa; è altrettanto indubbio, però, che nel nostro Paese dobbiamo prendere in considerazione l'ipotesi di occuparci dei fatti della Repubblica democratica d'Israele, che è una grande Repubblica democratica, facendo in modo di svincolare tale tema dalle questioni di politica interna. È chiaro a tutti che negli ultimi anni il rapporto con Israele è stato spesso utilizzato come una sorta di cartina di tornasole per dimostrare un certo affiancamento dal punto di vista democratico. In realtà, non vi è alcun bisogno di legittimare la destra di questo Paese, che noi riteniamo e speriamo sia una destra conservatrice europea, al pari dei gollisti e dei conservatori britannici, nati dalla lotta al nazismo e al fascismo; dunque, non credo vi sia più bisogno di questo tipo di vicinanza. Dovremmo invece analizzare il tema di Israele e della Palestina come un tema oggettivo di politica estera, sul quale purtroppo esiste un ragionamento che riguarda la fine (cioè «due popoli, due Stati»); spesso, però, la *road map* che porta a questa conclusione, pur riconosciuta da tutti, non viene osservata.

Allora, credo ci si debba impegnare per la risoluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi considerando anche gli arabi; infatti, conosciamo bene le ambiguità che hanno tenuto in piedi il rapporto tra palestinesi e le altre Nazioni arabe della regione. Ciò significa avere una chiave per il futuro del Medio Oriente, ma anche per quello del Mediterraneo, oltre che per le relazioni con il nostro mondo e per quelle che l'Unione europea, a sua volta, deve avere con tali realtà.

In questo senso - mi rivolgo soprattutto all'estensore della mozione presentata dal centrodestra, senatore Compagna - l'agenda dell'Iran, come ha ben evidenziato il collega Marcenaro, andrebbe collegata soprattutto alla non proliferazione in campo nucleare. Tuttavia non solo all'Iran va chiesto un impegno rispetto a questo tema; penso, ad esempio, ai problemi riguardanti l'India e il Pakistan. Concludo, signor Presidente, sottolineando che, se vogliamo impegnarci in questo ambito, dobbiamo rinsaldare la *road map* soprattutto per la parte di arrivo, «due popoli, due Stati»; dobbiamo rinsaldare il ruolo delle Nazioni Unite, perché i problemi non si risolvono evitando di riconoscere tale ruolo oppure parlando delle sue Agenzie e del modo in cui si organizzano; dobbiamo difendere poi il ruolo dell'intellettualità e degli arabi democratici, perché così rafforziamo un modo per stabilizzare quel mondo; dobbiamo difendere anche il ruolo che possono svolgere i dissidenti, sia in Israele che nel futuro Stato palestinese. Proprio aiutando coloro che hanno a cuore la pace prima che il loro Stato-Nazione, l'Italia può dare su questi temi una svolta al proprio impegno, soprattutto prescindendo dalle questioni di politica interna. Questo è l'unico modo per poter trovare un'intesa su un documento comune.

.....